



# ALTO ADIGE

venerdì 07.02.2020

L'INTERVISTA

ASTRID DI BELLA OSTETRICA

## «La leucemia? Ho capito di dover ascoltare i segnali del mio corpo»

**La storia.** «La diagnosi è stata dura: se non ci si cura si può anche morire in due settimane»  
Ma Astrid, che ha messo al mondo 1.500 bimbi, ha affrontato la malattia con grinta e positività

MASSIMILIANO BONA

**ORA.** Astrid Di Bella, vicepresidente del Collegio delle Ostetriche della Provincia di Bolzano, è sempre stata abituata a correre. Per far nascere i bambini: 1.500 in 20 anni di carriera, una media di 75 l'anno, una parte dei quali anche a casa. Una donna felice, energica e determinata, con un marito e tre figli (Daniel, Dominik e Marie: 18, 16 e 13 anni). A ottobre ha scoperto di essere malata. E la diagnosi è stata durissima da accettare: leucemia fulminante. «Leucemia promielocitica - racconta Astrid - per essere precisi. Tra le leucemie, è la forma più aggressiva». Causa problemi di coagulazione del sangue ed emorragie molto gravi e può portare i pazienti al decesso nelle prime due setti-

mane».

E, dato che fa riflettere, «stiamo parlando di 150 casi l'anno in Italia e 2 in Alto Adige».

**Partiamo dall'inizio: come l'ha scoperto?**

«Era il 9 ottobre, lo ricordo bene. Ho avuto un piccolo sanguinamento dal naso e ho notato un ematoma alla coscia. E sapevo di non essere andata a sbattere da nessuna parte».

**A cosa ha pensato?**

«Spinta anche da una collega sono andata all'ospedale per fare delle analisi del sangue. Immaginavo si trattasse di qualche problema legato alla coagulazione del sangue. Ma pensavo a qualche scompenso vitaminico o qualcosa di simile. Invece il responso è sta-



• Astrid Di Bella, vicepresidente provinciale delle ostetriche

to un altro: leucemia fulminante».

**È stata ricoverata immediatamente?**

«Sì, per fortuna ho avuto la possibilità di abbracciare mio marito e i miei tre figli prima di entrare in reparto. Mi ha dato una grande forza. Il reparto di ematologia,

per ovvie ragioni, è quasi chiuso e le visite sono rare».

**Ha sofferto i primi giorni?**

«Ero debole ma soprattutto in trance. Stavo cercando di elaborare e affrontare il tutto al meglio. Hanno sofferto di più i miei familiari che hanno trascorso i primi tre giorni a piangere».

**Trascorse le prime due settimane il pericolo di un decesso fulminante è passato. Ma lei come si sentiva?**

«Fiacca, ci sono stati momenti in cui riuscivo solo a mangiare e dormire. Tutto il resto mi costava grande fatica. Ma il peggio era alle spalle e le terapie mi hanno aiutato molto. In questi casi è fondamentale agire per tempo e farsi curare. E per fortuna l'ho fatto».

**Le terapie continuano anche adesso che è tornata a casa?**

«Certo che sì. Non sarei in grado, adesso, di riprendere a lavorare. Ora devo fare una terapia di consolidamento fino a luglio e poi il programma di recupero prevede una terapia di mantenimento per due anni».

**Lei ha lavorato in ospedale e poi è diventata una libera professionista. È una delle quattro donne in Alto Adige che assiste le donne nei parti a casa. Le manca tutto questo?**

«Adesso le colleghe sul territorio sono tre e sentono un po' la mia mancanza (ride ndr). I parti a casa sono 40 l'anno, circa l'1 per cento del totale. Ci sono delle linee gui-

da da seguire, ma se non ci sono complicanze è una strada assolutamente sicura. Detto questo, quando tornerò a lavorare, probabilmente nel 2021, lo farò in modo diverso».

**Cosa vuol dire, per lei, lavorare in modo diverso?**

«In passato ho sempre lavorato a ritmi particolarmente sostenuti. Non c'era nessuno ad impormelo e mi piaceva molto. Ma forse, qualche volta, ho trascurato me stessa e i segnali del mio corpo. In futuro non accadrà più».

**La considera una lezione di vita?**

«Certo, una lezione importantissima, di cui cercherò sicuramente di fare tesoro».

**Lei ha scelto di parlare della sua malattia anche sui social. Ne ha tratto vantaggio?**

«Sì, ci sono persone - in condizioni analoghe - che ancora oggi mi chiamano o vogliono incontrarmi. È bello potersi confrontare, parlarne liberamente».

**L'Alto Adige ha accusato nel 2019 un calo delle nascite (-200). Secondo lei è solo un caso o una tendenza per il futuro?**

«È un trend. Sono numeri che ritroveremo nel medio-lungo periodo. I figli costano e impegnano a fondo. Bisogna volerli davvero. L'onda lunga del resto d'Italia sta arrivando anche qui. Detto questo, fare l'ostetrica è un lavoro bellissimo, un incontro continuo con la vita».



• Astrid Di Bella, vicepresidente provinciale delle ostetriche, qui con la figlia Marie, 13 anni